

Moschea, nuovi controlli sul cantiere

San Fermo. Tolti i sigilli all'area acquistata coi fondi del Qatar, ma restano sequestrati i conti correnti. Intanto l'ex presidente di via Cenisio chiede un incontro a Gori. E il Comune manda i vigili a verificare eventuali abusi edilizi

BENEDETTA RAVIZZA

Sono stati tolti i sigilli all'area di via San Fermo dove, nelle intenzioni di Imad El Joulani, ex presidente di via Cenisio, deve sorgere un centro islamico culturale polivalente. Ma restano tutte le ombre di questo caso, che arriva a Bergamo via Qatar (da qui provengono i 5 milioni per l'investimento): la spaccatura della comunità islamica (divisa tra l'ex numero uno e l'attuale, Mohamed Saleh), la polemica politica (con Lega e Fratelli d'Italia sulle barricate e l'amministrazione Gori che ribadisce di voler fare la moschea in città), gli aspetti urbanistici da risolvere.

L'avvocato di El Joulani, Ruggero Troiani, sostiene infatti che adesso i lavori possano riprendere: «Resta la vertenza col Comune, ma riguarda la volumetria. La destinazione d'uso? È commerciale e il centro che verrà realizzato rientra nella categoria». Niente è scontato, invece, per Palafrizzoni. La polizia locale continua i controlli nel cantiere per verificare eventuali abusi (le impalcature messe non risulterebbero autorizzate), e in itinere c'è un ricorso al Tar, proprio perché il settore Edilizia, l'8 luglio 2015, ha bocciato il progetto presentato. El Joulani chiede comunque al sindaco un incontro, dopo aver radunato sabato alla Casa del giovane i «suoi», circa 300 persone, e aver raccolto oltre mille firme di solidarietà.

La vicenda

Guardia di finanza e Digos avevano fatto scattare il sequestro dell'immobile (un'ex concessionaria d'auto) il 22 dicembre scorso, dopo che il medico giordano era stato indagato per appropriazione indebita, a seguito di una segnalazione del Comune e poi di una denuncia presentata da Saleh e dall'Ucoii (Unione delle comunità islamiche d'Italia).

Avrebbe infatti girato sui conti (che restano sequestrati) della sua nuova associazione, la «Comunità islamica Bergamasca» (Cib), i 5 milioni di euro provenienti dalla Qatar charity foundation (Qcf), ente di beneficenza di Doha (ma secondo alcune fonti accreditate anche finanziatore degli integralisti), all'insaputa di via Cenisio e della stessa Qcf. La metà dei fondi li ha usati (tramite

una Srl costituita ad hoc, la Tecno Cib) per l'acquisto dell'immobile di via San Fermo, dopo che altre quattro zone (tra cui via Baioni) erano state scartate.

La spaccatura

Mentre la vicenda giudiziaria fa il suo corso, si inasprisce, però, la divisione della comunità islamica, che ha cambiato i suoi vertici il giugno scorso, proprio col passaggio di testimone da El Joulani a Saleh. Saleh cerca di gettare acqua sul fuoco: «Basta con le polemiche, hanno tutto in mano gli avvocati. Quel che è certo è che noi non siamo accusati di nulla. Stiamo informando Ucoii e Qcf di ogni novità». Confermando l'interesse della Qcf a investire su Bergamo: «Ma per qualcosa di serio e fatto alla luce del sole». El Joulani si organizza su un altro fronte. Sabato, affiancato dal suo avvocato e dal suo architetto, ha convocato una riunione alla Casa del giovane.

«È stata un'assemblea partecipatissima - racconta -. Almeno 300 persone hanno espresso piena solidarietà e hanno ribadito il sostegno convinto alla realizzazione di un centro culturale polivalente nell'area di via San Fermo». Dal gruppo è arrivata la presa di distanza dall'associazione Centro culturale islamico bergamasco (presieduta da Saleh), «dalla quale non ci sentiamo rappresentati. È un'associazione autoreferenziale, priva di legittimazione e inadatta a tutelare le esigenze della comunità islamica nella complessa realtà bergamasca». Da qui la richiesta al sindaco di «un formale incontro, per iniziare un proficuo dialogo».

Palafrizzoni dialoga

La patata bollente è nelle mani di Palafrizzoni, che deve fronteggiare gli attacchi dell'opposizione (dai leghisti Daniele Bellotti e Alberto Ribolla l'invito a «svegliarsi, invece di continuare a prostrarsi verso la Mecca»; da Andrea Tremaglia quello «a non sottovalutare le vicende poco chiare di via Cenisio e l'incerta provenienza dei fondi dal Qatar») e ora ha di fronte una comunità islamica spaccata. «Siamo disposti a incontrare chiunque», l'assessore Giacomo Angeloni non chiude le porte a El

Joulani, ma rinnova l'appello all'unità: «La comunità islamica deve restare unita, le divisioni non servono. Si mettano d'accordo e vengano da noi uniti». Palazzoni non fa passi indietro.

«La moschea va fatta - conferma Angeloni - come presidio culturale e di sicurezza. Noi siamo pronti». Per questo c'è grande attenzione sulla sentenza (prevista per febbraio) della Corte Costituzionale che dovrà esprimersi sulla legge regionale 12, la cosiddetta «anti-moschee». Nel caso in cui, infatti, la Consulta annullasse l'«editto maroniano», l'amministrazione Gori potrebbe modificare il Pgt e individuare il sito adatto per un luogo di culto idoneo. Di sicuro non in via Baioni, dove la destinazione d'uso non è compatibile e dove il settore Edilizia ha già dato parere negativo l'8 luglio 2015 (per questo la Tecno Cib ha fatto ricorso al Tar) al progetto. La polizia locale sta controllando se le impalcature siano state messe per motivi di necessità (tipo pericolo di crolli) o senza autorizzazioni, e quindi abusivamente.



L'edificio tra via Serassi e via San Fermo è stato dissequestrato FOTO COLLEONI

